

# Quando il Sol dell'avvenire era soltanto per i bianchi

Nel suo *Marxismo occidentale*, Domenico Losurdo critica la sinistra occidentale per aver sottovalutato il colonialismo

CLAUDIO GALLO

Che la bibbia quotidiana del capitalismo, il *Financial Times*, strizzi l'occhio a un filosofo «comunista» come Slavoj Žižek non stupisce, tutt'al più spinge a interrogarsi sul senso delle parole. Significa ancora qualcosa essere comunista, al di là di un esercizio di critica incredulo a ogni possibilità di cambiamento? Domenico Losurdo, professore emerito dell'università di Urbino, prova a rispondere a questa domanda con *Il marxismo occidentale* (Laterza, pp 210, € 20).

Nell'intento di rianimare il marxismo, l'autore individua due sottocategorie ben osservabili nella storia: l'utopia occidentale carica di messianismo, che non si è mai misurata con il potere e le rivoluzioni orientali (compresa quella russa), che hanno dovuto fare i conti con l'organizzazione statale e la sopravvivenza in un ambiente ostile. Losurdo firma con un certo piacere il certificato di morte del marxismo occidentale. I suoi epigoni: Negri, Hardt, Žižek, Hailey, Badiou tra gli altri, sarebbero preti di una religione senza più fede, rifugiatisi in una teologia della critica imbelli e fine a se stessa.

Pur parzialmente sfigurato dalla realpolitik, invece, il marxismo orientale, come quello cinese ad esempio, sopravvive e porta in sé i semi della possibile rinascita del doppio occidentale. Gli orientali hanno resistito perché si sono identificati con la lotta al colonialismo e all'imperialismo che per Losurdo rappresenta il culmine del confronto con il capitalismo. Preso dalle sirene della cultura



Hannah Arendt (1906 - 1975). Nelle sue ultime opere sostenne che nazismo e comunismo staliniano erano allo stesso modo totalitarismi

bianca, dalla ricerca della pura classe rivoluzionaria e da un velleitario disprezzo per il potere, i marxisti occidentali avrebbero sdegnato la causa dei popoli oppressi e dell'antirazzismo, naufragando nel sogno di una società perfetta.

La divaricazione è già presente nel 1917: «Se ad Ovest il comunismo e il marxismo sono la verità e l'arma finalmente trovate per fare terminare la guerra e divellerne le radici - è scritto nel saggio - a Est il comunismo e il marxismo-leninismo sono la verità e l'arma ideologica capace di porre fine alla situazione di oppressione e di "disprezzo" imposta dal colonialismo e dall'imperialismo».

Leader di un partito occidentale nel dopoguerra, To-

gliatti sarà tra i pochi a cogliere il nesso tra anticapitalismo e anticolonialismo: «La dottrina liberale (...) è fondata su una barbara discriminazione tra le creature umane».

Secondo Losurdo, questa mancanza di prospettiva ha portato a posizioni, come quelle espresse da Hannah Arendt in *Le origini del totalitarismo*, che mettono sullo stesso piano il comunismo di Stalin e il nazismo di Hitler. Si tratterebbe della rimozione cruciale «del legame che univa il Terzo Reich alla tradizione colonialista e imperialista di cui esso voleva essere l'erede più conseguente e intransigente». È noto come Rosenberg, l'ideologo del razzismo nazista, ammirasse la politica segregazionista del sud degli Stati Uniti. L'Unione Sovietica invece era nata proprio facendo riferimento agli ideali opposti di fratellanza dei popoli e aveva dovuto difendersi dall'attacco mortale del «colonialismo» nazista.

Losurdo è un noto studioso marxista del comunismo e la sua analisi è certamente stringente, anche se si potrebbe obiettare sul suo giudizio ottimistico sul marxismo orientale. Nonostante sia giusto riconoscere lo stato di necessità e minaccia nel quale agivano, i regimi comunisti orientali hanno portato per lunghi periodi a esiti orribili e disumani.

Senza voler semplificare troppo un problema complesso, si potrebbe dire che la contraddizione è già nella filosofia di Marx, nel suo entusiasmo malcelato per il potere del capitalismo e nel suo tentativo di migliorare la sua macchina della produzione illimitata. Losurdo pensa, conseguentemente, che le decine di milioni di morti negli Anni 50 del Grande Balzo in Avanti di Mao siano stati il risultato non voluto di una tragica lotta per la sopravvivenza di un paese accerchiato da nemici che volevano impedirne la liberazione. Ma una sofferenza così sterminata può giustificarsi con la coscienza di una buona causa? Qui forse, proprio il disprezzato marxismo occidentale, con il suo utopistico sospetto nei confronti del potere, potrebbe avere qualcosa da dire. A patto, certamente, di tornare alla realtà.

Un poster della propaganda anticoloniale vietnamita del 1978